ANNO VII — Buenos Aires, 2 Febbraio 1901 — N. 128

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA - ANARCHICO

Indirizzo L'AVVENIRE, *Calle Corrientes 2041* | Esce ogni Sabato | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Gli anarchici e i sindacati

Alcuni che si dicono anarchici, e il piú delle volte lo sono in realtá, non s'inscrivono nei loro sindacati e se ne tengono in disparte, perché secondo loro, si tratta d'organizzazioni autoritarie, che servono solo a fare il giuoco dei politicanti di mestiere.

E questo in parte é vero; ma é appunto per dare un altro indirizzo al movimento professionale, per sottrarlo alle influenze di troppo astuti o troppo ingenui predicatori di riforme legali, per spingerlo anch'esso sulla via rivoluzionaria, che noi dobbiamo tutti entrare nei sindicati, ove il compito nostro sarà tutt'altro che facile, ma peró indubbiamente fecondo.

Le nostre idee dobbiamo sempre esporle con calma e naturalezza, evitando per quanto é possibile d'offendere, fosse pure in modo indiretto, i nostri compagni di lavoro. La veemenza puó far credere che noi siamo anarchici per momentanea esaltazione e non per profonda convinzione, rafforzata quotidianamente dall'osservazione dei fatti e dal crescente acquisto di nuove cognizioni.

E sopratutto dobbiamo predicare d'esempio colla nostra condotta sempre fiera e dignitosa di fronte ai principali, sempre corretta e amichevole cogli altri operai. Nell'ambiente in cui si vuole esercitare la propria propaganda bisogna anzitutto guadagnarsi la stima personale, perché di questa ne avvantaggiano anche le idee da esporre.

Nostra prima cura dev'essere sempre di mostrare che colle riforme legali, con l'azione politica-parlamentare non si ottiene nulla o un minimo vantaggio, se vantaggio si puó chiamare quanto a conti fatti rappresenta una restrizione di libertá. Tutto il macchiavellismo dei governi consiste nel dare con una mano per togliere coll'altra e mantenere cosí intatta la somma dei privilegi della classe che rappresentano.

Dobbiamo quindi affermare che tra capitale e lavoro non vi puó essere conciliazione, ma solo lotta continua, fino all'inevitabile soppressione del primo, una mostruosa astrazione, che purtroppo é riuscita a dominare il secondo, la benefica realtá.

I socialisti parlamentari in teoria ripetono l'identica cosa, ma non appena giungono al potere dimenticano la lotta di classe per occuparsi specialmente di diminuire gli attriti, di pacificare i rapporti, di stringere i legami fra capitalisti e lavoratori, quasi non fosse invece dalla manifestazione continua di questo antagonismo che bisogna aspettarsi la maturazione d'ogni progresso.

Ma v'ha di peggio Succede, e non di rado, che si consigli agli operai di far prova di moderazione e di *buona* volontà; d'adattarsi ancora per un poco alle condizioni in cui si trovano, che certo potrebbero essere migliori, ma non sono poi pessime cosí come si dice: di consentire ai sacrifici necessari e via via... Quasi che di sacrifici, di buona volontá e di moderazione non se ne siano date e non se ne diano troppe prove!

Ultimo argomento si ripete loro: — Ma voi volete dunque rovinare i padroni? Santa ingenuità! Che cosa é dunque essere rovinati? Non poter piú far lavorare gli altri per proprio conto ed essere invece costretti a lavorare come noi per conto degli altri.

La sola probabilitá lontana di quanto per noi é dura realtá presente é cosí spaventevole? Su, su! lavoratori, gli eterni *rovinati*, facciamola finita una buona volta con le nostre rovine, non siamo cosí ridicoli da sperare che a tanto si possa mai giungere con le schede degli elettori e le chiacchere degli eletti, ben altre energie ci vogliono: suscitiamole nei sindacati.

Meglio d'ogni argomento teorico, i fatti dell'esperienza giornaliera ci serviranno a provare chiarissimamente quanto siano vani i promessi miglioramenti legislativi e come, non tanto per disonestá e malafede, ma per ineluttabile necessitá di cose, quei lavoratori che sono chiamati a far parte di un corpo legislativo, subito si corrompono e ci rinnegano.

Qualunque sia il partito a cui appartengono gli uomini al potere, non bisognerá mai che se ne chieda l'intervento come arbitri in caso di contestazioni e di scioperi. Prescindendo dal fatto che il piú delle volte non serve a nulla, gioverá insistere sulla necessità pel popolo di comin ciare a far da sé, a trattare da solo i proprii affari, perché non altrimenti potrá educarsi alla libertá e conquistare la propria emancipazione.

Nel suo ammirabile libriccino sulla *Schiavitú volontaria*, La Bëtie affermava che gli uomini sono schiavi semplicemente per non aver saputo dire di *no*. L'attuale regime e l'attuale societá, infatti, non durano che grazie alla nostra passivitá, o, per meglio dire, al concorso da noi prestato umilmente ed in mille modi alle istituzioni create dalla borghesia. Mettiamoci d'accordo per negarle questa cooperazione a un'opera utile solo per lei e nociva per noi tutti e il suo regno sará finito.

Il preludio della rivoluzione o la forma nella quale conviene anzitutto di presentarla, é lo sciopero generale, idea giá discussa nei vecchi congressi dell'Internazionale. I socialisti invece lo combattono e chiedono invece il *voto generale* per loro e per i loro amici. In un ambiente, prettamente operaio, qual'é un sindacato, di queste due proposte é certo la prima quella che raccoglierá le maggiori simpatie.

Il primo maggio, che doveva essere appunto un esperimento di sciopero generale e come tale aveva spaventato in sulle prime la borghesia, degeneró poi in una manifestazione ridicola d'umili petitori. Spetta a noi di cercare in ogni tempo e in ogni luogo di dare a tutte le dimostrazioni popolari un carattere rivoluzionario.

All'opera compagni; le nostre idee sono poco conosciute; qualche volta, purtroppo, furono male esposte e quindi peggio comprese; ma non appena uno dei nostri buoni propagandisti si é fatto vivo in qualche parte, subito si ottennero ottimi risultati. E cosí sará ovunque noi vorremo lavorare seriamente e tenacemente.

Ancora a FILIPP

dell' "Amico del Popolo„

Avanti di rispondere al terzo articolo che il repubblicano *Filipp* scrive nell'«Amico del Popolo» sento il dovere di ringraziare vivamente la redazione di tale periodico per le cortesi parole rivoltemi, in una nota e pei lusinghieri apprezzamenti riguardo all'opuscolo «Alle madri d'Italia».

Se tale deferenza, usata verso di me, si usasse sempre fra avversari, che pur tendono ad un migliore assetto sociale, sarebbe certamente tanto di guadagnato pel cammino delle idee.

Ma purtroppo spesso la passione ci vince e, io sono il primo a riconoscerlo, ci arma di fiele, specialmente in certe circostanze, a proposito di certi fatti e sopratutto nelle polemiche.

Ma ció, sebbene sia a lamentarsi, non é che la conseguenza di uno stato d'animo, pieno d'ardore pel conseguimento dell'ideale vagheggiato, che ci rende ostili contro tutto ció che lo ritarda e aspri contro chi lo avversa o lo combatte.

Detto ció anche *Filipp* si spiegherá certe mie puntate, come io mi sono perfettamente spiegate le sue senza addontarmene.

Ritornando alla nostra polemica, constato che *Filipp* nel suo terzo articolo, ben poco di nuovo ha portato in campo, per suffragare la sua tesi, che il popolo d'Italia non sia ancora pronto ad una rivoluzione; che al momento dell'atto di Bresci non era possibile tentarla e che i partiti popolari (sebbene padroni di Milano) non potevano azzardare un tentativo, ma che anzi ben fecero a mantenersi tranquilli.

Ripete la convinzione, giá emessa che il re non fosse ritenuto responsabile dal popolo, della mancanza di libertá e del malessere crescente. E mentre prima mi dipinse il popolo cosí ignorante e incosciente, me lo innalza tutto d'un tratto, alla completa conoscenza delle forme costituzionali, da cui emana l'afforisma: «il re regna ma non governa».

O il popolo é ignorante é allora vede nel re il capo che tutto ordina e su tutto comanda, o è conscio delle forme costituzionali e allora, ci creda o non ci creda, sappia o non sappia che sono finzioni, non si puó dire che sia ignorante.

Filipp mi dice ancora che non é vero che l'alleanza dei partiti popolari: socialisti, repubblicani, radicali, oltre avere l'intento di difendere la libertá, avessero pur quello di abbattere la monarchia.

Secondo lui l'alleanza era bensí « diretta a resistere, in nome della libertá, « contro il comune nemico, la monar« chia », ma che passato « il periodo « elettorale e dell'ostruzionismo », ognuno continuó l'opera propria secondo i metodi e i fini di ciascun partito; e chiude dicendo: « da questo ad essere uniti per de« molire la monarchia ci corre ».

Ma allora, se tutta l'alleanza dei partiti popolari deve esplicarsi nel campo elettorale e parlamentare e al di fuori di ció tutto é finito, mi pare di non aver torto di chiamarli dei semplici opportunisti.

E se é vero che questi due partiti non abbiano comune l'intento di abbattere la monarchia in Italia, domando se ho ragione si o no di chiedere ai repubblicani che repubblicani sono, ai radicali in che consiste il loro radicalismo, ai socialisti per quale ragione da qualche tempo magnificano tanto la repubblica Svizzera, l'opera di Millerand nel governo francese e perché parecchi considerino la repubblica una forma di governo che permetta di arrivare al socialismo evolutivamente, mentre ció non possono ammettere sotto il regime menarchico.

Ma quello che ripeto e che é innegabile é che i partiti repubblicani e socialista hanno perduto lo spirito rivoluzionario (dei radicali non parlo perché lo furono sempre poco) e concentrano i loro sforzi nelle manovre elettorali perdendovi tutta la loro energia, sfibrando quella del popolo che lo abituano a fondare le sue speranze nei suoi eletti e perdendo la fede nell'azione rivoluzionaria che non trovano mai opportuna e sempre pericolosa.

Che sia pericolosa é certo, come é certo che se dopo l'atto di Bresci un tentativo rivoluzionario vi fosse stato e fosse abortito, la galera e la fucilazione avrebbe imperversato sui ribelli e sui supposti tali; ma se ogni volta che si determinó un movimento rivoluzionario si fosse pensato a questi pericoli, é certo che di rivoluzioni non ne sarebbero mai avvenute.

E se tutti attendono, come *Filipp*, che per slanciarsi alla rivoluzione vi sia la *sicurezza* che la *maggioranza del popolo* sia pronta, allora possiamo rinunciare completamente alla possibilitá di una rivoluzione, come aveva fatto Cavallotti.

Le rivoluzioni non furono mai opera di una maggioranza, ma bensí di una minoranza audace ed energica.

Come di fronte non abbiamo che una minoranza prepotente, che ha saputo armarsi delle braccia del popolo stesso, basta un'altra frazione di questo popolo decisa e risoluta, ad iniziare una rivoluzione che trascinerebbe facilmente tutta la massa desiderosa di un mutamento di cose.

E come una minoranza energica puó compiere un movimento rivoluzionario, egualmente una minoranza cosciente puó fare accettare delle forme sociali piú progredite, tanto piú, se assicurano un miglioramento reale in fatto di libertá e di benessere economico.

Ma a questi slanci non ci hanno fede gli uomini che militano alla testa dei partiti politici estremi, essi non sono intenti che a fare degli elettori, ma non dei rivoluzionari, a fare degli strumenti di potere, ma non degli uomini coscienti. É questa la famosa educazione del popolo, del partito repubblicano e del socialista.

Ricordo che dopo le ultime elezioni politiche i giornali repubblicani fecero il computo dei voti di tutta Italia dati in favore del mantenimento delle attuali istituzioni e di quelli contro, e risultava che il numero degli avversari delle istituzioni ora maggiore di quello dei sostenitori.

Non è questa, dunque, una maggioranza? Che attendono, allora, i cosidetti sovversivi? Me lo spieghi il buon *Filipp*, che domanda una maggioranza.

Se a Milano non si tenne nessun calcolo di questa maggioranza significa forse che anche i propugnatori dell'elezioni sanno che altro é votare e altro é essere un cittadino cosciente del proprio diritto e pronto a correre a sostenerlo in tutti i modi e farlo trionfare al momento opportuno?

Se così la pensano le teste quadre dei partiti popolari, danno troppa ragione a noi anarchici di combattere la tattica elettorale e di dire che l'agognata conquista dei pubblici poteri é un ostacolo all'emancipazione del proletariato.

Filipp mi loda e riconosce in me sincerità e senso pratico perché scrissi che la monarchia in Italia é d'ostacolo al miglioramento del paese e che bisogna abbatterla. Lo ringrazio degli elogi, ma mi domando come puó essere che io abbia visto così bene in questo caso ed altrettanto male riguardo all'opportunità e alla possibilità di un'azione contro la monarchia, nell'occasione del fatto di Bresci.

Ma *Filipp* coglie questo brano del mio articolo e lo loda perché se ne serve per sostenere la sua concezione repubblicana e trarne partito per proporre una alleanza fra repubblicani, socialisti e anarchici, che nel senso in cui la espone, non sarebbe alleanza, ma dedizione dei socialisti e degli anarchici ai repubblicani.

Egli dice, in sostanza, che dal momento che la monarchia é il primo ostacolo alla marcia del progresso, socialisti ed anarchici dovrebbero, pel momento, abbandonare il loro ideale sociale e mettersi al fianco dei repubblicani e combattere insieme ad essi per costituire la repubblica.

Diró a *Filipp* che subito dopo i fatti del Maggio 1898 mi convinsi che in Italia fin che dura la monarchia non cesserá la reazione: i fatti mi hanno dato ragione.

Fin da allora scrissi anche che le condizioni speciali d'Italia rendevano necessaria una alleanza fra i partiti repubblicano, socialista ed anarchico, sulla piattaforma della rivoluzione.

Pur mantenendo, ciascun partito, integro il proprio programma e la propria fede, si poteva andare d'accordo per preparare il paese a ribellarsi.

Questo concetto fu pure ampiamente svolto dal compagno Malatesta in un opuscolo intitolato *Aritmetica Elementare*, largamente distribuito in Italia.

Di quelle idee nessuno o pochi tennero conto e i partiti repubblicano e socialista andarono diritti per la loro strada... legalitaria.

Ma sul patto proposto dal Malatesta era possibilissimo intendersi e procedere ad un comune lavoro, ma lavoro non di apparenza, ma di sostanza.

Noi non possiamo abdicare ai nostri principii, come non pretendiamo tale abdicazione dagli altri, ma possiamo lavorare con loro, se veramente sono d'accordo con noi che solo la rivoluzione puó aprire la via della libertá e del progresso.

Data questa rivoluzione, il paese si arresterá alla repubblica, perché la sua educazione non puó portarlo piú innanzi?

Questo puó essere, ma nessuno puó affermarlo. E se, contrariamente a quanto si pensa, il proletariato, una volta presa la corsa, la continuasse e andasse fino a colpire la proprietá e lo Stato?

Dovremmo noi anarchici, per far piacere ai repubblicani, andare fra le masse a predicare la calma e l'inazione, come tanti deputati socialisti?

Ma se, come crede *Filipp*, data una rivoluzione ci arresteremo, per forza di cose, alla repubblica, noi peró continueremo la nostra propaganda anarchica.

Con questi patti un accordo potrebbe stabilirsi benissimo fra repubblicani, socialisti ed anarchici, ma fuori di questi patti che non costituiscono rinuncia per nessuno, non é piú possibile accordo.

Forse, anche su queste basi, fra me e *Filipp*, fra i redattori dell'AVVENIRE e del l'*Amico del Popolo* l'accordo sarebbe possibile, ma colle tendenze dei partiti socialista e repubblicano d'Italia bisogna convenire che non c'é nemmeno da pensarci.

La loro opera non é piú rivoluzionaria, ma é opera di possibilisti, entro l'orbita delle istituzioni, checché ne dica *Filipp*.

Gli anarchici, per ora, non possono fare che una debolissima resistenza a queste deleterie tendenze, perché tutti i fulmini della reazione si scagliano su di loro. I migliori, i piú attivi ed energici, dei compagni nostri sono o in galera, o al coatto, o fuggiti all'estero, o sotto la feroce sorveglianza della polizia in patria.

I pochi rimasti sono sopraffatti dall'ambiente e ostacolati da tutti, non ultimi i socialisti e i repubblicani.

Con tutto ció io spero nel trionfo della veritá e della buona causa, e spero che tutti i buoni, tutti i sinceri propugnatori di un ordine politico ed economico piú conforme ai principii di eguaglianza e di libertá si staccheranno dai tergiversatori per venire verso di noi che marciamo attraverso tanti ostacoli, mantenendo ferma la nostra tattica rivoluzionaria e intatta la nostra fede nel socialismo-anarchico.

PROSCRITTO.

31 Dicembre 1900.

Nella via (1)

E anch' ella é morta alfine la potente sovrana della piú ricca nazione del mondo: forse gli scheletri dei boeri massacrati e degli indiani morti di fame, le visioni terribili dei molteplici delitti compiuti fra il plauso del suo popolo e la vigliacca tolleranza del mondo cosi detto civile, si sono dati convegno lá vicino al suo letto per affrettarne l'agonia, per godere dello spegnersi di questo genio del male che visse soltanto a base di inique prepotenze e di vigliacche ingiustizie.

E la stampa venduta ha dedicato intere colonne all' augusta sovrana riportando dei dettagli minimi, persino ridicoli, e la notizia della sua fine é stata telegrafata per tutte le parti del mondo e una massa di incoscienti ha provato o finto di provare un grande dolore. — Cosí va la vita: quando scompare un essere che ha logorata la sua esistenza nel lavoro e nel sacrificio o per il conseguimento d' un santo ideale o per il pane quotidiano sono ben pochi coloro che piangono all' infuori dei compagni di lotta e di dolore; ora é la volta di una sovrana che ha tenuto schiavo un numero grande di popolo dissanguandolo, sfruttandolo, che non si é arrestata mai dinanzi ai massacri, alle carneficine orrende pur di raggiungere il suo scopo e sfogare le sue basse, depravate ambizioni e la turba insana si veste a lutto ostentando un dolore ingiusto e malinteso. Ma se la turba piange gli uomini che hanno un cervello ed un cuore, gli uomini che lottano contro la prepotenza e l'ingiustizia che vogliono farla finita una volta per sempre contro questa putrida società di sfruttatori incoscienti e malvagi che non ha piú diritto di esistere, perché troppe infamie ha giá scritto nella storia dell'umanitá, osservano e gridano con forza in faccia al mondo.

« Vili ! Le vostre legrime sono odiose ! Le vittime di colei che vilmente compiangete reclamano giustizia e una giustizia pronta, solenne: l'ora sta per scoccare ! »

Gli infelici indiani morti di fame, i prodi boeri massacrati, pochi li piangono ; i lord di Londra non danno nessun valore a queste esistenze, vogliono dell'oro quei signori anche se deve essere conquistato col sangue ! Ah ! quest'oro maledetto cesserá anch'egli la sua opera infame ! la casserà !.....

Passa il tempo mutando uomini, mutando cose, passa e non s' arresta mai nella sua marcia gloriosa verso il progresso, verso la luce che egli addita ai popoli: egli parla in cuore agli infelici, ai percossi dalla società, dalla sorte e insegna loro a combattere da valorosi, a sfidare il periglio correndo sempre diritti verso la méta. E l'arte e la scienza camminano sorelle in quest'opera di giustizia e di rivendicazione affrettando il giorno tanto atteso dall'umanitá. Passa il tempo, ma nel cuore dei coscienti é ancora vivo il ricordo di una grande rivoluzione che ha calpestato due ignobili caste cambiando di faccia al mondo e quel ricordo é uno stimolo potente per la preparazione di un altra forse piú grande, certo piú giusta e inevitabile.

La sovrana dei due regni uniti dorme l'ultimo sonno in un feretro d'oro e nelle selve dell'india gli uccelli rapaci divorono i resti dei poveri indiani che la potente donna ha prima spogliati e ha poi lasciati morire di fame. Ma l'ora della giustizia e vicina.

ALFREDO CUMO.

(1) Essendoci questo articolo giunto troppo tardi non abbiamo potuto pubblicarlo nel passato numero.

N. d. R.

Velleità amorfiste

Dopo varii mesi di fremente gestazione, la montagna ha finalmente partorito il topo.

In questi tempi di progresso galoppante, nel turbinio vertiginoso delle idee innovatrici sconvolgenti le vecchie formule dell'ortodossia sociale; collo studio e l'esperienza, e l'ausiglio di mezzi potentissimi d'indagine come la scienza, l'arte e la storia — che il lavoro di parecchie generazioni precedenti ha messo alla portata degli studiosi d'oggigiorno; con tanti impulsori ed un poco di intelligenza non é difficile avanzarsi sulla via del progresso, prolungantesi all'infinito; perció non ci avrebbe sorpreso che altri avessero potuto guadagnare i nostri passi oltrepassandoci con nuove e piú perfette concezioni, indicandoci magari un cammino migliore del nostro; ma ahimé! le nostre speranze sono state deluse.

La verbositá ampollosa degli amorfisti risorti fra le pieghe della «Nuova Civiltá», puzza di rifritto lontano le mille miglia. La letteratura anarchica di cinque o sei anni fa, oggi relegata negli archivi dell'adolescenza, perché anche le idee nella paglia dell' esperienza maturano, era, nella sostanza, quella che i superstiti della «Nuova Civiltá» vogliono ora esumare.

La prosa poetica degli sportisti del terrorismo che si sfogano sulle colonne della «Nuova Civiltá» — sia detto col maggior rispetto alle loro persone — vorrebb'essere una critica all'organizzazione, da noi e da *quasi tutti* gli anarchici patrocinata, e non é che una caricatura. Ma la critica é difficile perché l'oggetto bisogna prenderlo di fronte e senza alterazioni giudicarlo; mentre la caricatura a base di esagerazioni é piú facile perché, nella deformazione delle cose altrui sta il segreto dell'emergenza e dell'apprezzamento delle cose proprie. E se diciamo esagerato non diciamo tutto, perché la pretesa definizione fatta nell'articolo «Incominciamo» della corrente organizzatrice e delle idee che propugna, è tutta un'amalgama di principii e di propositi che, o non esistono, o esistono sotto specie diversa da quelli descritti. E lo dimostriamo.

La «Nuova Civiltá» cosí definisce le differenze che separano gli organizzatori dagli anti-organizzatori:

Circa i mezzi che debbono condurci alla mèta, esistono varie correnti, fra le quali, due seguono un cammino diametralmente opposto.

Difatti, v'é la corrente cosí chiamata organizzatrice, che sta raccogliendo i rimasugli della vecchia Internazionale e crede nell'utilitá e nella possibilitá di una vasta Federazione anarchica; preconizza la costituzione degli anarchici in partito politico; stima perniciosi allo sviluppo della propaganda gli atti individuali; pensa nella creazione di centri direttivi e di corrispondenza e reputa necessario dettare agli operai statuti, regolamenti. V'é l'altra corrente — alla quale noi apparteniamo — che ha acquisita la convinzioneche ogni forma d'organizzazione, non conforme alle leggi dell'affinitá, conduca fatalmente all'autoritarismo; che partito implica partigianeria, le cui tendenze cozzano con i principii anarchici; che i fatti individuali, oltre essere inevitabili, sono utili; che accentramento è fonte di schiavitú e che le masse operaie debbono abituarsi a trattare i proprii interessi, scartando le vecchie *routine* gerarchiche e regolamentate.

Lasciamo da parte i «rimasugli della vecchia Internazionale» che gli scrittori della «Nuova Civiltá» dicono stiamo raccogliendo, perché non sappiamo cosa intenda significare quel «rimasugli». Facciamo la nostra propaganda senza pescar rimasugli di sorta.

In quanto all'utilitá della Federazione, vasta o no che sia, noi vi crediamo e facciamo ogni sforzo per raggiungere il nostro intento; ma Federazione é ben lungi dal significare accentramento e coercizione come sostengono i nostri contraddittori. La Federazione da noi propugnata, non é che l'aggruppamento dei gruppi stessi; l'accordo permanente sulla base delle idee medesime *da tutti* professate; é la cooperazione nella propaganda esercitata liberamente dalle singole parti, ma coordinata in uno sforzo comune da un metodo — necessario per gli atti collettivi — liberamente discusso ed accettato dagl'aderenti stessi.

Ci parlano di affinitá e di coscienza. Ma qual maggiore affinitá vi puó esssere fra uomini, se non quella delle medesime idee; e quale maggior coscienza, che quella della concezione chiara e della convinzione ferma della bontá delle idee medesime? Se tutti vogliamo le medesime riforme, se tutti vogliamo l'abolizione della proprietá privata, del governo e delle istituzioni correlative, se tutti siamo antiparlamentari e rivoluzionari; di che affinitá ci van mai parlando questi amorfisti in ritardo? Dunque: l'organizzazione che noi vogliamo é pure sulla base delle affinitá.

Ammenoché essi non intendano per affinitá la combinazione dei caratteri o temperamenti individuali, — che allora ci sarebbe davvero da disperare sulla possibilitá, non diciamo di una Federazione, ma di un gruppo stesso.

Ma essi — dicono — non vogliamo «reggimentarci», non vogliamo «centri direttivi» — come se noi li volessimo, come se noi volessimo costringere nella cerchia di ferro di un nuovo dogma gli individui appartenenti all'organizzazione.

«Non vogliamo programmi — ripetono — non vogliamo regolamenti». Ma — diciamo noi — avrete peró idee determinate sul fine che perseguite; e se avete idee determinate, i mezzi per realizzarle saranno correlativi al fine, cioé, sará nell'orbita delle idee stesse che si svolgerá la vostra azione. Certamente non andrete alla messa per combattere la religione, non farete la spia per provare la vostra lealtá, non ucciderete per dimostrare i vostri istinti socievoli e non vi prostituirete in nome della dignitá. Dunque: se tutti la pensiamo egualmente, e se é nell'orbita delle nostre idee che *possono* e *devono* praticarsi le nostre azioni, di che razza di coercizioni, di programmi, ci parlate, se coercizione non si vuol chiamare i *doveri* imposti dall'idea stessa? Abbiamo noi forse, e con noi lo spirito stesso delle idee d'organizzazione da noi propugnate, preteso di coartare o semplicemente di limitare la libertá d'iniziativa e d'autonomia dei singoli gruppi e individui? Il mettersi d'accordo su un metodo comune di lotta, non infirma la libertá di azione di nessuno, mentre sviluppa lo spirito di solidarietá e perfeziona nell'esercizio della lotta la collettivitá, rendendo altresí piú efficace la nostra azione sullo spirito delle masse ed i procedimenti dei governi.

I nostri contradditori accettano l'organizzazione fino ai gruppi, che essi dicono autonomi e costituiti per affinitá — come se noi volessimo diversamente — ma non accettano, anzi vedono con orrore, la Federazione dei gruppi, dicendola contraria ai principii anarchici.

Che cosa é dunque — domanderanno gl'ignari — questa Federazione? La Federazione — lo ripetiamo — non é che l'aggruppamento dei gruppi stessi in una intesa comune; ed é perció che non com-

prendiamo né sappiamo in nome di quale logica i nostri contradditori affermano essere la Federazione contraria al principio anarchico. Difatti: se l'aggruppamento degli individui é in coerenza coll'idea, perché non lo dovrá essere l'aggruppamento dei gruppi stessi? Che cos'é un gruppo, se non che una piccola federazione di volontá individuali? E se é coerente la federazione degl'individui, perché noi dovrá essere quella dei gruppi?

É una questione di misura e di quantitá, non di logica e di coerenza; e i picconieri della «Nuova Civiltá» sarebbero molto piú logici ed espliciti se negassero completamente ogni organizzazione, piuttosto che ammetterla per metá. Ma essi sanno che senza l'organizzazione resta inconcepibile ogni funzionamento della vita, sia nell'ordinamento naturale che in quello sociale, ed é perció che ne ammettono una qualunque, caotica, spontanea — dicono essi — e solamente fino a un dato punto, presentandola sotto altro aspetto e con parole altisonanti tanto per parere piú libertari e terribili degli altri, non facendo che questioni di parole e di formole astratte.

Ed una questione di parole é pure la definizione: «partito politico» — che fra gli stessi organizzatori suscitó giá varie discussioni causa le false interpretazioni cui puó dar luogo. D'altronde se vi sono fatti — come l'agitazione per le pubbliche libertà, di stampa e di associazione, per l'abolizione del domicilio coatto, o per la liberazione di un condannato innocente — cui finora non si é trovato altra parola per qualificarli che quella di «politici» (lotta politica) — si dovrá forse rinunziare a quelle feconde agitazioni, perché non si é saputo trovare una parola migliore che li esprima?

Il fatto di Bresci non é qualificato forse di attentato politico? Con tutto ció nessuno ha mai sognato né detto che Bresci fosse un politicante — nel senso sudicio della parola.

In quanto riguarda i fatti, o meglio gli attentati individuali, e la loro utilitá o non utilitá, diremo che é semplicemente fuori di posto voler mettere simile questione come caposaldo d'un programma o d'una tattica, quanto é assurdo voler sentenziare «a priori» sulla loro utilitá. Curiosi questi super-libertari che vogliono dettare un altro domma: l'utilitá dei fatti individuali. I fatti individuali — per noi — possono essere utili o dannosi secondo i casi, e rivendichiamo il diritto di giudicarli secondo il nostro criterio, come facciamo di tutti gli avvenimenti sociali; perché non ammettiamo che un fatto per la sola ragione che é commesso da un anarchico ed in nome dell'anarchia, debba essere utile e buono e quindi superiore ad ogni critica come la parola del papa.

Ammiriamo chi sa dar la vita per le proprie idee; e lo abbiamo dimostrato varie volte, piú che achiacchere; ma ciò non deve impedirci di dire la nostra opinione sulle cause e le conseguenze di un fatto, tanto piú se questo é consumato in nome delle idee che noi pure professiamo. E ció lo diciamo in linea generale e per noi particolarmente, giá che si é voluto mormorare tanto sulla poca ferocia del nostro linguaggio in un'occasione recente. L'anarchia non é né il pugnale né la bomba, é un'ideale che vagheggia una societá di eguali e di fratelli, ed il diritto di uccidere non esiste — secondo la filosofia anarchica — per nessuno, nemmeno per gli anarchici; e se succedono attentati contro le persone dei privileggiati, da parte degli oppressi, questi non sono che il riflesso e la ripercussione degl' attentati e delle soperchierie d'ogni specie che i privilegiati commettono sugli umili. E ci vuol proprio la leggerezza di un « Ribelle » in sessantaquattresimo come quello della «Nuova Civilta, » ignaro della stroria piú elementare, per scrivere, dopo una sequela di omelie sentimentali, che certi atti di rivolta « possono compierli solo gli anarchici. »

Di piú : da quando in quá la questione degl'attentati ha avuto qualche rapporto coll'organizzazione? Ma che razza di confusione hanno nella testa e van seminando nelle teste altrui, i redattori della «Nuova Civiltá »? Il giudizio che uno puó avere sull'efficacia o no dei fatti individuali, é una cosa tutt'affatto indipendente dall'idee d'organizzazione.

Diversamente, come spiegherebbero gli anti-organizzatori il contegno della « Questione Sociale » di Patterson, del« Risveglio» di Ginevra, e di quel tal numero unico — «Umberto e Bresci» — in supplemento alla « Questione Sociale » stessa, pubblicato dagli anarchici organizzatori?

Via, dite piuttosto che non avendo altro materiale per innalzare una finta barriera che ci separasse e giustificasse la vostra pubblicazione di fronte ai compagni, ed avete creduto bene utilizzare la circostanza.

(Continua). CRATOFOBO.

Sul medesimo argomento ci é giunto un altro articolo del compagno Sittoni di La Victoria. Stralceremo i periodi piú importanti nel prossimo numero, vietandocelo in questo lo spazio.

N. d. R.

P. KROPOTKINE

L' ORGANIZZAZIONE DELLA VENDETTA

CHIAMATA GIUSTIZIA

(*Rapporti al Congresso di Parigi*)

—o—

(*Continuazione*)

Piú tardi, nel comune rurale dei primi secoli della nostra era, le concezioni della giustizia cambiano. L'idea di vendetta é abbandonath a poco a poco (con molta lentezza e specialmente dai contadini, ma essa sopravvive nelle bande militari), e l'idea di *compenso* all'individuo o alla famiglia lesa si propaga. Coll'apparire della famiglia separata, patriarcale e possedente fortuna (in gregge o in schiavi fatti ad altre tribú), il compenso riveste sempre piú il carattere di valutazione di ció che «vale» (in possesso) l'uomo ferito, leso in qualche modo o ucciso; tanto per lo schiavo, tanto per il contadino, tanto per il capo-militare o re che tale famiglia avrà perduto. Questa valutazione degli uomini costituisce l'essenza dei primi codici barbari.

Il comune rurale si riunisce in assemblea e constata *il fatto* con l'affermazione di sei o dodici giurati di ciascuna delle due parti le quali vogliono impedire che la vendetta brutale si produca e preferiscono pagare e accettare un certo compenso. Gli anziani del Comune, oppure i Bardi, che conservano la legge (la valutazione degli uomini di differenti classi) nei loro canti, oppure alcuni giudici *invitati* dal comune, determinano il tasso della lesione: tanto greggie per tale ferita o per tale omicidio. Per il furto si doveva semplicemente rendere la cosa rubata o il suo equivalente, piú una multa pagata ai padroni dei locali o al comune.

Ma a poco a poco, fra le lotte e le conquiste, i comuni liberi sono asserviti; le tribú e le federazioni di abitudini differenti si mischiano sullo stesso territorio; vi sono i conquistati. E vi sono dippiú il prete ed il vescovo — stregoni temuti — della religione cristiana che sono venuti a stabilirsi fra loro. E, a poco a poco, al Bardo, al giudice invitato, agli anziani che determinavano altra volta il tasso del compenso, si sostituisce il giudice inviato dal vescovo, dal capo della banda militare dei conquistatori, dal signore o dal re. Quelli che hanno imparato qualche cosa nei conventi o nelle corti dei re, e che s'inspirano dagli esempi del Vecchio Testamento, diverranno a poco a poco *Giudici* nel senso moderno della parola. La multa diviene la cosa principale, mentre invece il compenso concesso alle parti lese, pel male sofferto, perde la sua importanza di fronte alla multa pagata a questo germe, dello Stato. L'idea di punizione incomincia a introdursi, poi a dominare. La chiesa cristiana sopratutto non si accontenta di un compenso, essa vuole *punire*, imporre la sua autoritá, terrorizzare, seguendo l'esempio delle antecedenti chiese ebraiche. Una ferita fatta ad un uomo del clero, non é piú una semplice ferita, é un delitto di lesa divinitá. In piú del compenso occorre il castigo e la barbarie del castigo va sempre crescendo. Il potere secolare si comporta nello stesso modo.

***

Nel X e XI secolo comincia la rivoluzione dei comuni urbani; essi cominciano a cacciare il giudice del vescovo, del signore o del re che fanno le loro « congiure ». I borghesi giurano di abbandonare prima di tutto le questioni sorte dalla legge del taglione; e, quando delle nuove contese sorgeranno, di non rivolgersi mai al giudice del vescovo o del signore, ma invece alla guilda, alla parrocchia o al comune, o nei casi piú gravi da una assemblea plenaria, decideranno sul compenso che si deve accordare alla persona lesa. Inoltre l'arbitrato in tutti i gradi, tra particolari, tra guilde, tra comuni, prende una estensione veramente formidabile. Ma d'altra parte il cristianesimo ed il rinascimento dello studio del diritto romano si fanno strada, essi pure, nelle concezioni popolari. Il prete non parla che di vendette di un Dio cattivo e vendicatore; il suo argomento preferito (lo é ancora ai giorni nostri) é la vendetta eterna che sará inflitta a coloro che avranno trasgredito le prescrizioni del clero. E forte delle parole del Vangelo che trattano degli indemoniati, vede un indemoniato in ogni delinquente, ed inventa tutte le torture per scacciare il demonio dal corpo del delinquente. All'occasione lo brucia. E come sin dai primi secoli il prete stringe alleanza col signore, o il prete é egli stesso un signore ed il papa un re, il prete fulmina e perseguita colla sua vendetta quegli che ha trasgredito la legge laica imposta del capo militare, dal signore, dal re, dal prete-signore o dal re-papa. Il papa stesso, al quale ci si indirizza continuamente come ad arbitro supremo, si circonda di legisti versati nel diritto imperiale e signorile romano. Il buon senso umano, la conoscenza degli usi e dei costumi, la compressione degli uomini, suoi uguali — che prima erano le qualitá dei tribunali popolari — sono dichiarate inutili, nocive, favoreggianti le cattive passioni, le ispirazioni del diavolo, dello spirito ribelle. Il « precedente », la decisione del tal giudice, é la legge, e, per darle maggior presa sugli spiriti, si cerca il precedente nei tempi sempre piú remoti, nelle decisioni e nelle leggi della Roma degli imperatori e dell'impero ebraico.

L'arbitrato sparisce sempre piú a mano a mano che il signore, il principe, il re il vescovo ed il papa divengono di piú in piú potenti, e l'alleanza dei poteri temporale e clericale si fá piú intima. Non permettono piú all' arbitro d'intervenire, ed esigono con la forza che le parti in lite compaiano innanzi ai loro luogotenenti e giudici. Il compenso alla parte le lesa sparisce quasi interamente dagli affari « criminali », ed é presto quasi completamente sostituito dalla *vendetta* esercitata in nome del Dio cristiano o dello Stato romano. Sotto la influenza dell'Oriente, le punizioni divengono sempre piú attroci. La Chiesa, e dopo di essa il potere temporale, giungono ad un tale raffinamento di atrocitá, nella punizione, che rendono la lettura o la riproduzione delle pene inflitte al XV e XVI secolo quasi impossibili ad un lettore moderno.

(Continua).

A SCANSO DI EQUIVOCI

Sotto questo titolo l'AVVENIRE del 1° Dicembre 1900 pubblica una dichiarazione dei compagni dell'*Avvenire Sociale* di Messina che non mi persuade.

All'epoca del fatto di Bresci l'*Agitazione* di Ancona e l'*Avvenire Sociale* fecero una dichiarazione nuda e cruda, in nome del partito socialista-anarchico italiano che a molti, io compreso, parve un atto di debolezza e di paura, dato il momento che si attraversava.

Fui io che scrissi nel *Risveglio* di Ginevra l'articolo «Alto lá», che mi tiró addosso i fulmini dell'*Agitazione* la quale si rifiutó persino di pubblicare due righe di spiegazione che io chiedevo.

L'*Avvenire Sociale* giunse ancora a giustificare la codarda dichiarazione di tre o quattro sedicenti anarchici di Roma a proposito del fatto di Bresci, dichiarazione che i compagni romani sconfessarono.

Sospesa per qualche tempo la pubblicazione nel primo numero che sorti pubblicó un articolo intitolato: «Eroi eroi, che fate voi?» articolo che non era che una frecciata al *Risveglio* che aveva pubblicato il mio articolo e accettatone il contenuto, e ai compagni che erano del nostro parere e, fra le righe, m'accusa di coraggioso in distanza.

E inutile ritornare su quanto sostenni nel *Risveglio*. Ben pochi sono i compagni che non lo conoscono. *Cause ed Effetti*, pubblicato a Londra, corroboró la mia tesi che i compagni di Ancona e di Messina non si erano mantenuti, in quel difficile momento, all'altezza della situazione.

La loro dichiarazione nuda e cruda, senza risalire alle cause del fatto e senza poterlo spiegare, acquistó il significato di un atto di debolezza e di paura, e di ostilitá verso Bresci.

Ora la redazione dell'*Avvenire Sociale* dice che tale non fu l'atto suo, a cui fu indotta dall'*opportunitá del momento* e *nell'interesse della propaganda*.

Prima di tutto noi non siamo e non dobbiamo essere opportunisti. In tutti i momenti dobbiamo dire ció che sentiamo, noi abbiamo interesse ad essere sinceri, ma se le condizioni speciali ce lo impediscono non dobbiamo dire soltanto ció che ci é permesso e tacere ció che é proibito. In tal caso si tace tutto, salvo a spiegarsi in altro momento.

Dire allora, quando tutta la stampa prezzolata gridava all'*esacrando delitto*, che *il partito s. a. non ammette nei suoi metodi di lotta l'omicidio politico*, equivaleva ad unirsi ai reazionari per gettare la pietra su Bresci che aveva sacrificata la sua vita per colpire un tiranno, il quale non merita il compianto che dei ladri, degli assassini, dei venduti e degli ipocriti.

Constato che fra ció che pubblicó il *Risveglio*, quanto spiegó *Cause ed Effetti*, (la *Questione Sociale* non l'ebbi), e ció che sostenne l'*Avvenire Sociale* vi é una bella differenza di concetto. L'*Avvenire Sociale* arrivó ancora a dire che Bresci, sebbene anarchico, militava in un campo che non é il nostro e che perció noi non abbiamo a che fare con lui (1).

Questo concetto ristretto non corrisponde affatto alla concezione anarchica, che non puó ammettere il settarismo né l'esclusivismo per differenze di tattica.

Concludo quindi col dire che mi sorprende la dichiarazione dell'*Avvenire Sociale* quando dice che *nelle linee generali é d'accordo pienamente con tutto ciò che in proposito*, — di Bresci — *ebbero a dire* il *Risveglio*, la *Questione Sociale* e il numero unico *Cause ed Effetti*.

Per me, in questo caso, lo confesso, l'equivoco diventa maggiore. Se i compagni di Messina confessassero francamente di riconoscere di aaere errato sarei persuaso, ma difendersi in questo modo, mi scusino, ma mi fanno l'effetto di fare ancora dell'opportunismo e del confusionismo.

F. V.

31 Dicembre 1900.

---

(1) Non saranno le stesse parole (non ho piú il numero) ma la sostanza é questa. N. d. A.

Con questa replica del compagno F. V. speriamo sará chiusa l'incresciosa e sterile polemica, sorta, secondo noi — se si eccettua l'esclusione di Bresci che in nome del «campo non nostro» voleva fare l'*Avvenire Sociale* che neppur noi condividiamo — piú per difetto d'espressione che di intenzione.

N. d. R.

Conferenza

Domani, 3 Febbraio, alle 8 1¡2 antimeridiane; nel locale della Societá fra Operai Panattieri, Caridad 168, i compagni Basterra e Montesano parleranno sul tema:

Utilità delle Biblioteche operaie.

I lavoratori non devono mancare.

LA SOCIETÁ NUOVA

Quando si parla di formare una società senza governo ci si risponde con certi risolini come per far comprendere che é impossibile.

Si é tanto abituati a vivere schiavi che sembra non si possa vivere liberi, non accorgendosi che l' uomo sta tanto meglio quanto maggiore é la libertá che gode. Non si comprende che tutto é questione di abitudini e di educazione e che se oggi l'uomo fa la guerra all'uomo egli é perché gli interessi degli uni sono basati sulle disgrazie degli altri, non si arriva a comprendere che le ricchezze dei ricchi non hanno altra base che la miseria dei poveri e che i lavoratori stessi sono in continua lotta tra di loro per contendersi un impiego accavalcandosi gli uni gli altri.

In una società comunista anarchica gli interessi degli uni avrebbero la stessa base degli interessi degli altri, perció nello stesso modo che oggi ci si fa la guerra per migliorare le proprie condizioni spronati da interessi opposti, allora ci si associerebbe volontariamente e concordemente per provvedersi col lavoro tutto ció che abbiamo bisogno spronati da interessi comuni.

Dunque nello stesso modo che nella società presente é *naturale* che ci facciamo la guerra, nella società comunista anarchica sarebbe *naturale* che ci aiutassimo.

S. V.

LA SPIA DE-SANTIS

La spia De Santis, della quale pubblicammo lo scorso numero il ritratto, ha preso il volo per altri lidi; avendo seri sospetti che il vecchio furfante si sia nuovamente diretto al Brasile, abbiamo spedito il *cliché* ai compagni di San Paolo, perché lo inseriscano nelle colonne della «Palestra Sociale».

GOVERNI E SPIE. — Un tale diviene vostro amico, dichiara di condividere le vostre idee, si propone di aiutarvi a praticare le vostre iniziative, critica il governo, tuona ad ogni occasione contro la polizia; e regolarmente, per un salario irrisorio, vende i vostri segreti e le vostre intenzioni, occasiona il vostro arresto, determina la vostra condanna. Tale é la spia.

In Russia e nei paesi che il governo russo ha conquistato, é delitto il pensiero men che rispettoso per le istituzioni imperiali, e la deportazione, la morte nella solitudine fisica e intellettuale della Siberia, attendono ogni uomo di cuore, ogni partigiano del progresso. I rivoluzionari russi trovano naturalmente ingiusto che le spie, gli esseri piú immondi e piú vili della società, godano di una impunitá e di una sicurezza continua. A Varsavia quattro operai socialisti salirono lo scorso mese il patibolo, rei d'aver represso un atto di spionaggio sopprimendone l'autore.

La morale dei governi! Il tradimento, il falso, la viltá meritano danaro ed onori. La spia é una delle glorie della civiltá borghese. Rispettatela!...É doloroso peró che le necessitá della lotta equiparino il sacrificio di quattro nobili vite all'immonda carcassa, senza cuore e senza pensiero di un delatore.

La Festa Campestre

Anche questa nostra iniziativa ha avuto un lusinghiero risultato morale, poiché buon numero di compagni vi parteciparono.

Causa la mancanza dello spazio, non possiamo dilungarci in una estesa relazione; diremo semplicemente che tutto andó per la migliore e che le conferenze dei compagni Locascio, Basterra e Montesano furono calorosamente applaudite; alcuni bambini e bambine declamarono poesie libertarie, chiudendosi la festa con un ballo campestre e col canto di inni rivoluzionari.

Nel prossimo numero daremo il rendiconto finanziario.

"L'Internazionale,,

Alcuni numeri sono pubblicammo la circolare annunziante la pubblicazione in Londra di un nuovo organo di propaganda socialista-anarchica, dimenticandoci peró di dirne il nome e l'indirizzo. Ora nell'ultimo *Risveglio* di Ginevra (Svizzera) leggiamo che *L' Internazionale* — cosí si chiama il nuovo periodico — deve essere uscito il 5 gennaio scorso.

É questa una adeguata risposta alla reazione imperante nella vecchia Europa, ed è la prova piú bella del come gli anarchici, con le loro idee, sieno morti e sepolti, come alcuni di nostra conoscenza profettizzavano mesi sono.

Per norma dei compagni, l'indirizzo dell'*Internazionale* é il seguente: G. Pietraroja, 6, Uppert Rupert Street, Piccadilly Circus, London W.

Movimento Sociale

ARGENTINA

Buenos Aires. — La Societá di Resistenza fra operai calzolai ha diramato un energico manifesto, nel quale dopo aver constatato come i padroni si approfittano della mancanza dello spirito societario fra gli addetti al mestiere, ribassando le giá misere paghe degli operai, invita questi ad inscriversi nella Societá di Resistenza, invitandoli al medesimo tempo ad una riunione di propaganda che avrá luogo domani 3 corr. nel locale di via Castelli 18, alle 3 pom., nella quale avranno uso della parola i compagni Rizzo, Rosselli e De la Ofa.

— Segue sempre lo sciopero degli operai cappellai e davvero é meravigliosa la loro resistenza. Domani a beneficio di questi forti lavoratori avrà luogo nel salon-teatro dell' *Orfeon Spagnuolo*, via Piedras, 554, una rappresentazione con conferenza; si darà il *Pan del Pobre* e saranno oratori il dott. Palacios e la compagna Reyes.

Prezzi d'entrata: Platea 0,60, Palco senza entrata pesos 1.

Crediamo inutile il raccomandare a tutti i lavoratori la loro presenza, poiché siamo certi che si faranno un dovere d'intervenire onde dar prova della loro solidarietá.

— Una commissione provvisoria di operai falegnami invita gli addetti a questo mestiere ad una riunione, che avrá luogo in via Matheu 743, il giorno 2 febbraio onde trattare interessi riguardanti la corporazione.

— Tutti i soci della Societá di Resistenza fra operai meccanici ed affini sono invitati all'assemblea ordinaria che avrá luogo giovedi 7 febbraio alle ore 8 pom., nel proprio locale di via Suarez 168, onde discutere un importante ordine del giorno.

— Cosi pure l'Associazione fra addetti alle Arti Grafiche, terrá assemblea generale domani 3 febbraio alle 2 pom., nel locale di via Paseo Colon 1195 onde discutere il progetto di riforme allo statuto.

— Invitati da un gruppo di amici nostri, avrá luogo lunedi 4 febbraio, nel locale di via Mexico 2070, alle ore 8 pom., una riunione di cocchieri, onde trattare importanti argomenti riguardanti il loro mestiere.

San Nicolas. — In questa localitá si é costituito un «Centro di Studi Sociali» per la propaganda e incremento delle idee socialiste-anarchiche. La corrispondenza va diretta al seguente indirizzo: Ramon Perez, calle 9 de Julio num. 88.

Santa Fé. — Si é di questi giorni pubblicato, per iniziativa di alcuni nostri compagni, un vibrato manifesto diretto agli addetti al *taller* del Ferro-Carril, per iacitarli a ribellarsi contro la schiavitú in cui sono tenuti dai dirigenti di quello stabilimento. Questo fatto prova come i nostri compagni di lassú abbiano ben compresa la missione di propagandisti e giova a smentire una volta di piú quanto asseriscono certi interessati che ci dipingono come i nemici della classe operaia.

Sempre avanti amici, e: *Viva l' organizzazione operaia, viva l'emancipazione dei lavoratori.*

ITALIA

Genova. — Per divergenza sui salari si sono posti in isciopero 500 operai *pichettini* e lavoranti nei bacini di carenaggio. Si crede che il movimento si estenda: la Camera del Lavoro cerca di ottenere accordo tra scioperanti e padroni.

FRANCIA

Parigi. — Si sono dichiarati in isciopero i minatori di Montecau de Mines, nel dipartamento di Saona e Loira.

Essi esigono un aumento di salario e la Compagnia non vuole assolutamente concederlo.

Il movimento dello sciopero è generale e si spera che si estenderá a vari altri distretti minerari.

L'AVVENIRE trovasi in vendita in tutti i kioscki della Capitale.

PER LA PROPAGANDA IN ITALIA

Somma pubblicata nel numero 124 dell'Avvenire 125.31 — Corti 10, Maffucci 30, Morello 20, Solidale 50, Paglarone 20, Sommaruga 20, Uno 10, Stroppiana 20, Sol de noche 10, F. Sevignani 30, G. Fanfani 50, Figlio del cretino 30, H. Z. 15, S. Tullio 10, Mozo F. 40, Disperato 20, Pantano 20, Mattei 20, Figlio del cretino 20, G. Minardi 30, Libreria Ameghino per copie vendute 3.20, Raccolto nella Festa Campestre di Palermo 45.

Dal Puerto B. Blanca — Centro Libertario del Sud. 6.35.

Pehuajo — A mezzo del compagno J. Baratti 2.00, Gruppo Ravachol 1.00.

Da Santa Fé — Gruppo «Risveglio» N. N. 20, Paolo C. P. 60, Un vecchio 15, Chiappero 20, Rebussi 20, Resto Aperitino Milano 50 — Totale 1.85.

Da Santa Fé — A mezzo del compagno Pucci. Alberto Pucci 1.00, Miguel Mendocino 1.00, Zucchini 1.00 — Totole 3.00.

Totale General pesos 147.91.

Spese di posta per invio dei giornali ai compagni della capitale e delle provincie e per tre lettere raccomandate per la spedizione dei vaglia pesos 5.00, resta 142.91.

La qual somma é stata distribuita nel modo seguente :

Al giornale "L'Agitazione,, di Ancona, pesos 50 equivalenti a lire 111.60 - Al giornale "L'Avvenire Sociale,, di Messina, pesos 50 equivalenti a lire 111.60 - Al giornale "L'Internazionale,, di Londra, pesos 42.91 equivalenti a scudi oro 17.60.

Le suddette somme sono state spedite a mezzo di assegni bancari, i cui duplicati si trovono esposti nella Libreria Sociologica per discarico verso gli oblatori.

—

Avendo il "Combattiamo,, di Genova, sospeso definitivamente le sue pubblicazioni in seguito all'arresto e condanna dei suoi redattori ed amministratori, la somma di lire 187 a questi destinata nei due precedenti riporti, é stata spedita alla redazione del giornale socialista anarchico "Il Risveglio,, di Ginevra (Svizzera), la quale introduce da qualche tempo giornali ed opuscoli in Italia con immenso vantaggio della propaganda anarchica, ostacolata dal governo italiano.

La somma di lire italiane 187 equivalenti a franchi 173.75 venne rimessa al "Risveglio,, a mezzo di assegno bancario, il cui duplicato trovasi esposto nella Libreria Sociologica.

Abbiamo ricevuto il primo numero del periodico anarchico "La Nuova Civiltá .. redatto in italiano e che si pubblica in questa medesima cittá. La redazione, in un articolo di fondo, spiega il perché di questo nuovo giornale che avrà tendenze anti-organizzatrici al quale il nostro *Cratofobo* risponde in altra parte del giornale.

Indirizzo: A. Scopetani, calle Bolagnos, V. Sarsfield, Buenos Aires.

Augurii al confratello.

***

Ci sono stati favoriti i primi due numeri del giornale «El Progresso», che si pubblica a Chivilcoy. Lo scopo pel quale esso *risorge* è quello di combattere l'oscurantismo che inceppa il cammino della umanitá. Diamo il benvenuto al confratello, augurandogli una prospera vita.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Galgano 20, Ravachol 20, P. V. 20, Natale Juan 10, G. Molina 10, Viva l'Anarchia 20, Pasquale Rossi 20, Un ricercato dalla polizia 40, A. Crosio ps. 1. Izeo ps. 1, E. Sclavi 50, A. Goraschi 70, Boggio 20, Pagliarone 20, Delea 40, Jaime Barba 20, Un genovese 20, Sassola 20, Uno 05, Un pintor anarquico 10, Un compagno 15, Discutir siempre, insultar nunca 50, Un compagno 20, Malnati 40, Un compagno 10, G. Fausto 20, José Boeris 25, Donato Capolla 20, Un carnicero 60, Uno 10, Polimonti 50, José Ballotti 15, Fortunato Bertoni ps. 1, Catalani 10, Emilio 10, Un assiduo 20, Egisto Mainardi 20, Un nuovo combattente 20, Giovanin dell' Adigná 20, Torello 20, Un di Sarzana 20, Un carbonero 20, Talete convinto 30, Morando Pantoni 50, G. Cima 50, Sommaruga 10, G. Maini 25.

Da Belgrano — Dr. E. R. ps. 5.

Da Cascallares. — Luis Fanesi 0,50.

Da Zarate. — Giovanni Mosca 0,50.

Da Rosario Santa Fé. — A mezzo «Rebelde» Centro Libertario de Estudios Sociales p. 3.

Da Lujan. — Luigi Cordiviola ps. 1, S. F. Maraggi 50, E. Gomez 20, Un Torinese 20, Otro Torinese 20, B. G. 10, D. N. P. 20, Bocchio Vittorio 10, Un seddiero 10, Un liberal 10, R. P. 20, Un lavoratore 10, Un liberale G. T. 15, Un lattaio A. 15, Un amico 05, Un simpatizante de la idea 10, Domingo Bosco 50 — Totale 3,95.

Dal Mar del Plata. — A mezzo del «Rebelde» — Un repartidor 20, Antonio Negro 60, Gasparoni Cesare 20, Juan Fritto 15, Guerino Dal Molin 20, Briani 20, Anno nuovo 15, Una Rebelde 10, S. B. 20, Juan Velazi no, Marcel Vital 20, Dal Molin Catterina 20, P. Paganini 50; G. Minardi 20, F. S. 30, Adela 20 — Totale 4,30 — Spese di posta 10, Resta 4,20.

Da Bahia Blanca — Julian Lozano ps. 1, L. Daltoé ps. 1. Un socialista 40, Celestino Daltoé Tomás Lorente ps. 1, Recolectado por el compañero Enrique Marsuzi ps. 3.50 — Total ps. 7,90 spese di posta 90; resta ps. 7.

Metá per l'«Avvenire» e metá «Protesta».

Dal Tandil — A mezzo «Protesta» — Alfredo Acosta 10 - Muera el papa 10, José Gimello 20, Pedro Bruni 20, Santiago Bruni 20, Rampolla 10, Rabufetti 20, Augusto Smit 20, Un genoveee dispatriato 30, La piú bella idea che al mondo ci sia; il cuor nobile la vede!... é l'Anarchia!,... J. Merani 25, Que bien venga la nueva civiltá Pedro Bruni 10 — Totale ps. 1,95, spese posta 10, resta ps. 1,85,

Da Santa Fé — Lista che pubblicherá la «Protesta» ps. 4.

Da San Paulo (Brasil) — Giovanni Ferrari Reis 1,000, Tesserini Eduardo 1,000, Silvio Mancia 1,000, Un imbecille 1.000, Papa Pecci 1.000, Renato Blois 1,000, Peppe 5.000, Nerino Destri 1.500, Romana Franceschini 500, Egisto Vezzaro 1.000, Luigi Franceschini 1.000, Memmo 500, Dino Cagni 2.000, Orlando B. 1000, Moncia Silvio 1.000, Tesserini 1.000, Un compagno 1.500, Excarabiniere 500, F. Cansani 2.000, Torino 1.000 — Totale Reis 25,500.

Equivalente á pesos 10,70 moneta argentina.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica ps. 51.25.

Gruppo " Senza Patria ,, Pedro 20, A. Miron 20, Rizzi 10, L. Miron 10, P. R. 20, Avanzo Bicchierata 95, A. Fia 20, Vicente Difria 20, L'Arrotino 10, Benzoni 15, Novizio 10, Marabotti 10, Carpintero 10, A. Dini 20, Ludovico Giudici 20, — Totale 3.10.

Vendita giornali 1.05, Cerri 5, Vendita opuscoli 5.55, Luis del Fondo 30 Vendita giornali 45, Pezzetti 30, Notari 20, Lago Natale 60 — Totale 8.45.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$ 62,80
	Avanzo del N. 127	» 57,21
	Totale	$ 120,01
Uscita:	Per spese postali	$ 14,00
id.	Stampa 3000 copie n. 128	» 53,00
	Totale	$ 67,00
Riepilogo:	—Entrata	$ 120,01
	Uscita	» 67,00
	Avanzo	$ 53,01

—

Nella lista di sottoscrizione pubblicata nel numero 126 dell'Avvenire vi fu un errore tipografico: invece di F. D. con un peso dev'essere J. D.

Rendiamo noto che avendo alcuni compagni preso l'iniziativa della costituzione di un gruppo corale e musicale, si invitano i compagni che simpatizzano con l'idea ad intervenire alla riunione che avrá luogo, nel locale del gruppo L'Avvenire, Corrientes 1245, giovedí 7 Febbraio, alle ore 8 pom.

PICCOLA POSTA

Santa Fé — Gruppo *Despertar.* — Spediamo sempre regolarmente pacco giornali, reclamate alla posta.

Mar del Plata — *Compagni* — Come sopra.

Rosario di Santa Fé — *Telarico* — Il numero unico esce pel 18 Marzo, sappiti regolare; vediamo se t'incarichi della «Settimana Rosarina». Saluti.

LIBRI ED OPUSCOLI
disponibili presso la nostra Amministrazione

LA SOCIETA' AL DOMANI DELLA RIVOLUZIONE, di J. Grave, 0,60.

IL PRETE NELLA STORIA DELL'UMANITÁ, di Romeo Manzoni, 0,25.

L'ANARCHIA, di E. Malatesta, prezzo volontario.

LO SPIRITO DI RIBELLIONE, di P. Kropotkine, 0,10.

FRA CONTADINI, di E. Malatesta, 0,10.

EDUCAZIONE ANARCHICA, di F. Miward prezzo volontario.